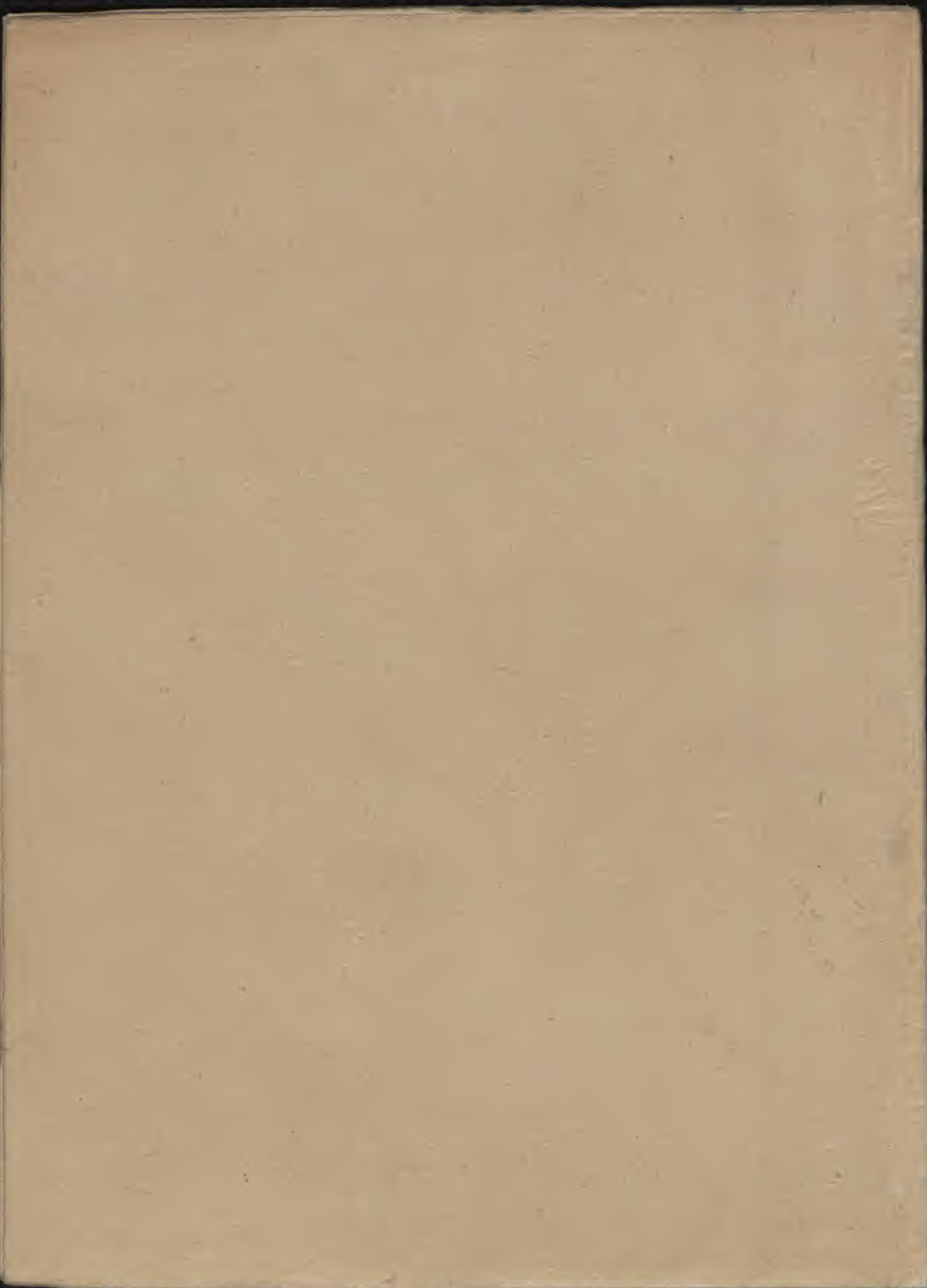


B. 12 782 19



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 180.19





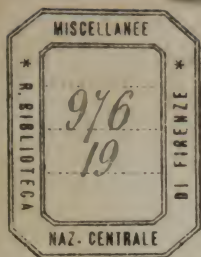
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 180.19



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 180.19



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 180.19











XVIII - 40.

# CONFESSIONE DI LVIGI PVLCI.

19

Nella quale prega la Vergine Maria, che interceda per lui: & ad-  
duce tutte le figure del testamento Vecchio: Con vn Capi-  
tolo sopra Popule meus: & vn Capitolo, e Sonetti  
alla Croce, a Giesu Christo, & vna Lauda  
del Magnifico Lorenzo de Medici.

NOUAMENTE RISTAMPATA.





# CONFESSIÖNE DI LVIGI

Pulci à Maria Vergine.

**A** Ve Virgo Maria di grazia piena,  
salue Regina in ciel nostra auuocata  
benedetta fra l'altre Nazzarena.  
Che la porta del Ciel per noi serrata  
apristi onde fu salua tanta gente  
ch'era nel seno di Abramo giu legata  
Per quel peccato del primo parente  
onde Dio prese nostra humanitate  
per vnir la natura da se assente  
E nel consiglio della Trinitade  
eletta sola fusti e non tra mille  
ma fra tutte l'altr'anime beate  
In te tutte l'angeliche fauille  
si raccesono o vergin gloriosa  
che raccetti i profeti e le Sibille  
Tu se madre di Dio figliuola e sposa  
coronata di santi e di splendore  
tu se tutta pietà non sol pietosa  
Però sicome ingrato peccatore  
à te dico mia colpa à te confesso  
e riconosco il mio passato errore.  
Nel tempo ou'io solo inganni me stesso  
che'l fren della ragion sempre nō regge  
da poi ch'al mio signor nō son'appresso  
Per non seruar quella seconda legge  
di ricordare il santo nome in darno  
come spesso pur fa l'humana gregge.  
Però qui le mie colpe scriuo e'n carno  
con le lachrime miste con l'inchioſtro  
ch'arien forze di far d'vn corrente Arno  
Accioche ognun che passa pel tuo chio-  
à visitare il tuo deuoto altare (stro  
leggendo per me dica vn Pater nostro  
Pr ega il tuo figlio che nō voglia entrare  
col suo seruo in giudizio che nessuno  
si può al cospetto tuo giustificare

Vorrei delle mie colpe esser digiuno  
non posso e però temo la sua ira  
ricordato che nel tempo opportuno  
La giustizia di Dio suo arco tira,  
perche pur sapieti non son gl'huomini  
così la coscienza mi martirà,  
Quel che Dio teme sol fauo si nomini  
ogni cosa ben fa chi teme Dio  
initium sapientia timor domini  
Priega madre pietosa il figliuol pio,  
se il cuor contrito humiliato basta  
dallo eccelsò riguardi il pensier mio  
Accetti la mia semplice holocausta,  
che non fur tardi mai grazia diuina,  
e se vento contrario pur contrasta  
Ne posso à tempo entrar nella piscina,  
porga la mano à questo infermo e dica  
col santo verbo à tua posta cammina  
Che colpa ho io se quella madre antica  
ci creò con peccati e con difetti,  
però pur la speranza mi nutrica  
E la natura par che si diletti  
varie cose crear diuersi ingegni,  
a me dette per dote i miei Sonetti  
S'io ho della ragion passato i segni  
m'accordo con la Bibbia e col Vangelo  
pur che tu per le chiome mi sostegni  
In principio creo la terra el cielo  
colui che tutto fe, poi fe la luce,  
e leuo dalle tenebre il gran velo  
Perche qui contemplando mi conduce  
la ragion, che principio il mōdo hauesse  
e che tutto governi vn sommo duce  
E la natura angelica facesse  
per mostrar la sua gloria, e farne part  
e come poi Lucifero cadesse  
Credo e confesso e con mirabil'arte  
ad imagine sua plasmarsi l'huomo  
per ristorar l'antiche sedie in parte

E co-



E comandò che non toccasse il pomo  
 l'anima infuse in quello razionale  
 onde presto natura fe giu il tomo  
 E con libero arbitrio e immortale  
 la fece ch'al gran di poi dalla tromba  
 ne portassi col corpo il bene el male  
 Quando vdira la spauenteuol tomba,  
 chi credo, e i giussaffa cò gl'altri aspetto  
 anzi gia nelli orecchi mi rimbomba  
 Poi veggendo de gl'huomini il difetto  
 la legge dette sopra Sinai  
 à quel buò padre sopr'ogn'altro eletto  
 E come il mare per suoi meriti aprì  
 per saluar la sua gente, e Faraone  
 annegassi il suo popol, fu così  
 Come à punto la Bibbia scriue e pone,  
 e così del diluuio & la sant'arca,  
 quando periron tutte le persone  
 D'Abraam sò ben l'antico Patriarca  
 parmi Isaac vedere al sacrificio  
 portar con pazienza l'humil carica  
 E Sanson rouinar l'alto edificio  
 combatter con quel popol Filisteo,  
 sempre fisso nel cuor fu mio giudizio  
 Di Iosue, di Giuda Macacheo,  
 della gran pazienza ch'ebbe Tobbe,  
 di Iudith, di Sarra, e di Asmodeo  
 D'Esau suenturato e di Iacobbe  
 come Lotto fuggi della sua terra  
 come l'ira di Dio sopra conobbe  
 E come il ciel la gran superbia atterra  
 del gigante Nembroth e della Torre,  
 come ancor d'Abacuch il dir non erra  
 So del grande arrogante Donosorre,  
 di Balthesar, Mane, Tethel, Fareffe,  
 come quel sauiò sol Ioseppe esporre  
 Come il fuoco quei tre non incendesse  
 poi che lor innocenzia in ciel fu vista,  
 ogni cosa il tuo seruo tempo elesse

Così tutti e profeti col Salmista  
 notati ho ben nel testamento vecchio  
 e ridotti a vn segno e vna lista  
 Io gl'ho tutti dinanzi a chiaro specchio  
 cio che disse Esaia ben mi ricordo,  
 quella Vergin m'è sēpre nell'orecchio  
 Zaccheria, Samuel tutti d'accordo  
 Malacchia, Hieremia quanti altri sonne  
 io non so come crede il volgo sordo  
 Ezechiell vuol ristorar Sionne  
 non si può senza te far questo certo  
 donna felice sopra l'altre donne  
 Hor bē ch'io vegga il grā volume aperto  
 de Macchabei de Refaren qui fine,  
 ch'ancor del tuo veder non è coperto  
 Dirò delle scritture Sibilline,  
 da poi che sempre alcun pūger le mane  
 non si cura frangendo l'altrui spine  
 Andato io son per paesi lontani  
 e sempre te Maria Vergine intesi  
 e da Turchi, da Mori, e da Pagani  
 Parmi à punto Cuma se ben compresi  
 ti discriua col figlio, e Erithea,  
 vi douessi nel sien veder paesi  
 Così quella Sibilla Damaltea,  
 e di Libia di Frigia e la Cumana,  
 che volea la moneta Filippea  
 Da Tarquino ogni cosa aperto spiana  
 e quell'altra di Delfo e d'Ellesponto  
 s'accorda, e Tiburtina e Persiana  
 Però donna del ciel s'io ben racconto  
 quanto più queste cose ho di te lette  
 tanto più christianissimo al ci el monto  
 Benedetta sia tu fra l'altre elette,  
 honorato sia il uome del tuo figlio,  
 e per condur quest'opra in Nazzarette  
 Doue tu riceuesti il santo giglio,  
 onde alcun disse poi poetizando  
 termine fisso di eterno consiglio

A 2 10



Io lo imagino sì ch'io il vedo quando  
Gabriello inginocchion disse q̃llo Aue,  
tanto dolce per noi te nunziando  
E perche tu con quel parlar suaue  
Ecce ancilla Domini accettasti,  
il gran Cephas ne riporta le chiaue,  
E come tu Elisabetta visitasti,  
e ingionocchiosi il suo Batista santo  
in corpo, e il dolce salmo tu cantasti  
E poi che'l parto s'appressaua in tanto  
parmi al tempio offerirti vedere  
quel di che Augusto volea tutto quāto  
Il gran numer de gl'huomini sapere  
poi tra l'asino e'l Bue nella capanna  
ti veggio con Iosef tuo sedere  
Veggio tanti pastor gridando Osanna  
stupefatti ammirati à bocca aperta  
con i padri aspettar la santa manna.  
Veggio i magi apparire con l'offerta  
parmi sentir la dolce salmodia,  
e la porta del ciel vedere aperta  
E poi che questi andar per l'altra via,  
veggo Herode turbato e tutto afflitto  
e come tu con la tua compagnia  
Tu fuggi meschinello nell'Egitto  
ammaestrati già come a Dio piacque  
del gran tiranno il sanguinoso editto  
E come vn tempo il tuo figlio si tacque  
tra q̃l popol crudel maluagio & empio  
e benedisse di Giordan poi l'acque  
E come venne à disputare al tempio  
sento il tuo vecchierel dir così gramo,  
poi che quello smarri p'nostro esempio  
Ecco dolenti noi di te cerchiamo  
perche fai la tua madre così mesta,  
e come Pietro al dolce suo richiamo  
Senza guardar piu ch'alma che tempesta  
su l'acque corre e salta della fusta,  
e come tanti cofani pien resta

Di piccol pescie è il p̃a che pasce e gusta  
tanto popol, affermo e tengo saldo  
comel'ira di Dio fu tanto giusta  
Quando cacciò del tempio alcū ribaldo  
che vendeua i colombi, e gli animali  
come vero Christian feruente e caldo  
Così tutti i misteri principali  
affermo e credo e'ntēdo, veggio, e sēto  
co'lor sensi analogici e morali,  
Lazzero tratto del suo monumento  
quatrduan già fatto in vna grotta  
confesso e col vangel resto contento  
Sento Marta di duol nel pianger rotta  
sarebbe il mio fratel dice ancor viuio,  
se tu fusti signor qui stato allotta  
Tanti infermi sanati ch'io non scriuo  
parmi chiaro veder tanti miracoli  
gittar la palma in terra con l'vliuo  
Sopra il monte Tabor far tabernacoli  
in Hierico, Sion, sopra Oliueto,  
e preparare la pasqua e tuo cenacoli  
O signor mio qui non farò io lieto  
ch'io veggio già que s̃ati piedi asciutti  
il traditor non sendo a te segreto  
Voi siate dice mondi ma non tutti,  
o me che tu sei già preso e legato  
fra tanti scherni osceni vili e brutti  
Io ti veggo a Herode hora à Pilato  
e giudicato à morte, o gran sentenza,  
e ti veggio di spine incoronato  
O Maria ogni cosa è in tua presenza,  
veggo in alto il tuo figlio, o crudel Cro  
o fido esempio della tua clemēzia, (ce  
Ch'io sento al padre dir con humil voce  
perdona a questa gente che m'affligge  
e in tanto grida quella turba atroce  
Mentre che priega per ch'il crucifigge,  
poi cōmesso à Giouāni il grāde vfizio  
pena quanto dolor tuo cor trafigge  
Veggio



Veggo 'il fel preparato & ei dir fizio,  
 cioè, di redimer la humana prole  
 o magnanimo o largo beneficio  
 rinolto à quel ladro le parole  
 hoggi meco farai nel paradiso  
 sì che presto scurar douera il sole  
 E dirizzar inuerso il padre il viso  
 heli heli per misterio dicendo  
 consumato è cio che tu m'hai commiso  
 Nelle tue man lo spirito commendo  
 e inchinar con gran voce il santo volto  
 veggo già l' hora della morte, essendo  
 Forato il petto, e poi di Croce tolto  
 tremar la terra e farsi notte el die,  
 e poi che 'l suo discepol l'ha sepolto  
 Al santo luogo andar le tre Marie,  
 e risponder quel Angel della buca  
 Surrexit non est hic, e non è quie  
 Poi apparito à Cleofas, e Luca  
 à Maddalena prima, e Thoma e Pietro  
 tutto par nella mente mia riluca  
 Come sol trasparente in chiaro vetro  
 dello spirito santo come apparfe  
 e come prima entrò nel mondo retro  
 Per poter le prime anime saluarfe,  
 di que padri che in Dio cōstante e forte  
 sempre giusto desio nel lor cor arfe  
 Veggogli fucitar per la sua morte  
 e rallegrati della lor vittoria  
 eleuamini dire eternal porte  
 pero che verra dentro il Re di gloria  
 ogni cosa già veggio, o quanti versi  
 faranno ancor di me forse memoria  
 O quanti pasci, o quanti giorni ho persi,  
 che scriuer sol douea delle tue laude,  
 e se à te le mie colpe tutte aperfi  
 E perche sempre il tuo figlio ti esaude  
 però ch'io temo pur del suo flagello,  
 bêche spirito cōuerso i ciel piu applau-  
 (de

Fo come quel che al signor ribello  
 non ardisce d'entrar nelle sue mura  
 senza permission con suo suggello  
 Ma poi piu facilmente lo assicura  
 se incontro à se venir vede alcun giusto  
 con volto tal che si lieui paura  
 Io era per sentir dubbioso e angusto,  
 quādo incōtro à me fessi vn cherubino  
 con atto fiero, e nel parlar robusto  
 Tanto che indietro pel primo cammino  
 mi riuolgea, se non che mi souenne  
 veramente vn discreto Serafino,  
 E poi che con la man sua mi sostenne  
 con atti e gesti accomodati e graui  
 con angelica voce e sacre penne  
 Mi disse, amico innanzi ch'io ti laui  
 e ch'io ti metta dentro al santo coro,  
 sappi che quiuis'entra con due ch'iaui  
 L'vna è d'argento, e l'altra di puro oro,  
 la prima attende quel che si confessa,  
 quell'altra assolue poi d'ogni martoro,  
 E se quel Cherubin ti volse impressa  
 e spauentò con le parole sue  
 la ragion lo difende per se stessa  
 Fu per zelo e feruor del suo Iesue  
 come giusto e deuoto in Dio costante  
 però bisogna humiliarti tue  
 E ritrattar le rime tutte quante,  
 che non dicon secondo l'Euangelio  
 che si vuol venerar le cose sante  
 Come fe il nostro Agostino Aurelio  
 lascia vōstro Partalo e vōstre muse,  
 non è tēpo a inuocar piu Palla, o Delio.  
 Non son per te piu giouenil iscufo,  
 e però purga la tua contumazia  
 che le porte del ciel non fier mai chiuse  
 E ricorri a Maria piena di grazia  
 che ti soccorra e per te preghi disse,  
 che per voi supplicar non è mai sazia  
 Quest'vl-



Quest'ultima parola in me s'affisse  
 e veramente dello Olimpio vtrano  
 questo tuo Serafin credo venisse  
 E che essendo appellato Mariano  
 del tuo nome segnato e di tua stampa  
 non par certo sua patria Ghinazano  
 Quest'è quel santo rubo che ci anuampa  
 e scalda il cuor di quell'amor eterno,  
 e raccende ogni spenta estinta lampa  
 Questo chiude le porte dell'inferno  
 questo tutti e misterii della fè  
 allarga, spiana e apre ogni quaderno  
 Cominciando al principio à Moisé  
 come già in Emaus fè il tuo figliuolo  
 e se tu hai di noi qual suoi merce  
 Priega il dolce tuo caro vnico e solo  
 pel nostro bene o gloriosa donna,  
 che non lasci di qui leuare à volo  
 Che glie del tempio suo sola colonna  
 vna angelica tuba che risuona,  
 e desta e sveglia il peccator ch'assonna  
 Questo a te minimo è tu mi perdona  
 perdona al popol vago che pur grida  
 noi non ti lapidian d'opera buona  
 Perche sol mia speranza in te si fida,  
 e se questo Angel come già Thobbia  
 con la sua santa man mi scorge e guida  
 Tosto teco fara nel ciel Maria.

Il fine.

### Capitolo alla Croce.

**C**Roce che tinta sei di dolce sangue  
 del nostro redentor à te m'inchino,  
 poi che l'alta natura tutta langue  
 Tu che sostieni quel corpo diuino  
 fa che per te di dir sia fatto degno  
 di quel che pende in te à capo chino

O dolce o bello o prezioso legno  
 che prezio porti de nostri peccati,  
 tu le nostro vessillo e nostro segno  
 Hoggi per te noi siam ricomperati,  
 hoggi siamo per te al ciel redutti,  
 hoggi per te ancor siam liberati  
 Tu piglia i nostri pianti, e nostri lutti,  
 poi che à colei che posta è in angonia  
 ch'esser sol puo refugio e scudo à tutti  
 Non ardisco di dire Aue Maria.

Il fine.

### Capitolo sopra, Popule meus quid fecit tibi.

**I**Ngrato e senza fe che t'ho fatt'io,  
 in che t'ho cōtristato i che t'ho afflitto  
 rispondi al tuo signor o popol mio  
 Perche condussisti fuor dell'Egitto  
 libero e saluo, e tu per premio e merto  
 m'hai come vn reo sopra la Croce fitto  
 Perche t'ho il modo del ben far aperto  
 chiamandoti ogni giorno anni quarata  
 quando eri dentro in sterile deserto  
 Che far più ti douea, mia dolce santa  
 vignati sei per corre al tempo il vino  
 che l'vua aspetta chi la vite pianta  
 Amara fatta sei, a me meschino  
 rendesti aceto, e nel sinistro lato  
 vn ferro mi ponesti al cor vicino,  
 Per liberarti Egitto ho flagellato,  
 mandando e primi figli ad occisione  
 & tu vilmente m'hai morto e straziato  
 Tolstiti dalle man di Faraone,  
 e tu m'hai dato perfido e scorretto  
 a' Sacerdoti tuoi come vn ladrone  
 Il mar t'apersi e tu m'apristi il petto,  
 sempre amor ti portai, tu m'hai tradito  
 mia morte sei che fui il tuo diletto

Racchiuso



Racchiuso in nube innanzi à te son'ito,  
 tua scorta e guida, e tu guidato m'hai  
 innanzi à Pilato lacero e schernito  
 Con le mie man la manna ti gettai,  
 e tu con quelle tue non sei mai lasso  
 battermi el viso e raddoppiarmi guai  
 Io feci l'acqua chiara vscir d'un sasso  
 per darti bere, e a me quãdo hauea sete  
 porgesti fiele in su l'estremo passo,  
 Re de Cananei come sapete,  
 per voi percossi, e voi la testa mia  
 percossa e rotta con le canne hauete  
 Regal corona, scetro, e signoria  
 detti popolo à te, tu me di spine  
 coronasti in dispregio e villania  
 Io t'hò esaltato, e nelle tue ruine  
 dato t'ho il braccio mio possète e forte  
 sopra il troncon di questa Croce in fine  
 Esaltato m'hai tu, dandomi morte

Il fine.

Sonetto deuoto à Christo  
 in su la Croce.

TAcito santo immacolato agnello  
 il qual nel legno dell'horreda Croce  
 senza querela e senza alcuna voce  
 giaci come agnel fisso nel macello  
 Per quelli chiodi rigido flagello  
 per quello amaro fele e lancia atroce,  
 per quella sanguinosa e larga foce,  
 che tu spargesti innanzi al popol fello  
 Perdona, sciogli o Re dell'uniuerso  
 le nostre colpe, el carcer mio differra,  
 si che tuo sacro sangue non sia perso,  
 Pace signor io chieggo à tanta guerra,  
 pēsa ch'essendo il mōdo già sommerso  
 dal ciel scendesti à liberar la terra.

Il fine.

Sonetto deuoto à Christo.

Pletoso pellicane in cui s'annida  
 zelo, e amore e carita perfetta,  
 dirizza il porto mio fragil barchetta  
 qual di solcar tantè onde non si fida  
 Il nocchier trema e sol te brama e grida  
 il fier Nettunno à suo seggio l'aspetta,  
 porgi hora la tua destra benedetta  
 che saluo è sol colui qual tua mā guida  
 Nelle tue braccia aperte homai si getta  
 il peccator fallace, prendi adonca  
 che sel corpo e macchiato l'alma e netta  
 Quãdo verra colei che'l mio fil trōca (ta  
 ponmi signor almen tra quella setta  
 qual non teme veder l'infernal conca.

Il fine.

Alla gloriosa sempre Vergi-  
 ne Maria.

SAlue Regina germinante ramo  
 D'ogni pietà, o vità, o dolce bene,  
 Salue tu nostra speme.  
 Sbanditi d'Eua figli à te chiamiamo,  
 a te con pianti tutti cinchiamo  
 in questa vallè di miseria piena,  
 Salue tu nostra vena.  
 Gl'occhi pietosi gira al nostro male,  
 il frutto del tuo ventre virginale  
 Iesu felice dietro alla partita  
 Di questa fragil vita.  
 Faccel vedere o clemente, o pia  
 o sacra o dolce Vergine Maria.

Il fine.

Lauda



Lauda deuota del Magnifico Lorenzo  
de Medici; Cantasi come,  
Amore io vo fuggendo.

**V**ieni a me peccatore,  
ch'a braccia aperte aspetto,  
verra del santo petto  
visibilmente, acqua, sangue, e amore.  
Come già nel deserto  
la verga l'acqua ha dato,  
così Longino ha aperto  
con la lancia il costato,  
vieni o popol ingrato  
a bere al santo fonte che non muore.  
Sta in arido sito  
il popol sitiente,  
e della pietra uscito  
largo fonte corrente,  
qui beata tutta la gente  
la pietra è Christo onde vi è l'acqua fore  
Chi sete ha hauuto vn pezzo,  
alle sante acque venga,  
e chi pur non ha prezzo  
per questo non si tenga,  
ma con letizia spenga  
la sete all'acque el suo deuoto ardore.  
Questo è quel Noe santo  
che'l vin dell'vua preme,  
inebriato tanto  
ma scoperto, e non teme  
allor Cham quel mal seme  
si ride, e due ricuoprono suo honore.  
E così nudo in Croce  
Giesu d'amor acceso

non cura scherni o voce  
di chi la vilipeso,  
poi Niccodemo ha preso  
rinuolto in panni il dolce Salvatore  
Ebro di charitate,  
così il vide Esaia  
rosse, e di vin bagnate  
le sue vesti paria,  
del torcular uscì  
il vin, questa è la Croce el gran dolore.  
Il petto e santi piedi  
versan sangue per tutto,  
le mani, il capo vedi  
patire, e tu n'hai il frutto,  
perche io sia così brutto  
vien pur o penitente peccatore.  
Deh accostati a me  
non temer ch'io t'imbrodi,  
mio caro figlio sè  
ti chiamo in mille modi,  
non mi tertanno i chiodi  
ch'io non t'abbracci, e stringa col mio  
Non temer la crudele (core  
spina, che'l capo ha inuolto,  
o che d'aceto e fele  
sappia le labra molto,  
bacia il mio santo volto,  
deh non hauere a schifo il tuo Signore.  
Questo sangue ch'io spargo  
non imbratta, anzi laua,  
questo perenne e largo  
fonte ogni sete caua,  
ogni mia pena aggraua  
se non è conosciuto tanto amore.

I L F I N E .

In Firenze, appresso Giouanni Baleni, l'Anno 1597.



110  
111





